

## 4. Benessere economico<sup>1</sup>

Gli indicatori relativi al dominio Benessere economico<sup>2</sup> presentano in larga parte un miglioramento rispetto all'anno precedente e, in alcuni casi, anche rispetto al 2019. Unica eccezione l'indicatore di povertà assoluta<sup>3</sup>, che resta sostanzialmente stabile tra il 2022 e il 2023 - per effetto della dinamica inflattiva che ha determinato una perdita del potere d'acquisto delle famiglie - ma peggiora rispetto alla situazione pre-pandemia<sup>4</sup> (Tabella 1).

Nel 2023, l'economia italiana ha registrato una crescita dello 0,9%, in decelerazione rispetto al 2022 (4,0%). La crescita è stata principalmente sostenuta dalla domanda nazionale al netto delle scorte, con un contributo di pari entità di consumi e investimenti. Dal lato dell'offerta di beni e servizi, il valore aggiunto ha segnato una crescita nelle costruzioni e in molti comparti del terziario, mentre ha subito una contrazione in agricoltura e nel complesso delle attività estrattive, manifatturiere e nelle altre attività industriali. La crescita dell'attività produttiva si è accompagnata a una espansione dell'input di lavoro e dei redditi<sup>5</sup>.

Nel 2023, il reddito disponibile lordo pro capite è aumentato del 14,9% rispetto al 2019, superando i livelli precedenti la crisi pandemica.

Gli ultimi dati disponibili<sup>6</sup> evidenziano che nel 2021 il reddito medio delle famiglie (33.798 euro) è tornato a crescere sia in termini nominali (+3%) sia in termini reali (+1%).

Con la ripresa dell'economia dopo la forte contrazione del 2020, si riduce significativamente la popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale<sup>7</sup> (4,5% nel 2022 rispetto al 5,9% dell'anno precedente), quella che vive in famiglie a bassa intensità di lavoro (9,8% rispetto al 10,8% del 2021) e quella in condizione di grave deprivazione abitativa, che si attesta su livelli solo lievemente superiori a quelli registrati prima del COVID (5,2% rispetto a 5,9% del 2021 e a 5,0% nel 2019). Rispetto agli anni precedenti diminuisce anche l'indicatore di sovraccarico del costo dell'abitazione, che risulta difficilmente sostenibile per il 6,6% della popolazione (si attestava a 7,2% nel 2021 e a 8,7% nel 2019).

1 Questo Capitolo è stato curato da Clodia Delle Fratte e Francesca Lariccia. Hanno collaborato: Alessandro Brunetti, Claudia Cicconi, Stefania Cuicchio, Valeria de Martino, Daniela Lo Castro, Alessandra Milani e Carmela Squarcio. Il box "La perdita di potere d'acquisto negli ultimi cinque anni" è a cura di Francesca Ribaldi e il box "Le misure di sostegno ai redditi durante la pandemia" è a cura di Isabella Siciliani.

2 Nella presente edizione non è stato considerato l'indicatore di *Ricchezza netta media pro capite*, per il quale non sono disponibili dati aggiornati rispetto all'edizione precedente.

3 I dati presentati in questo rapporto sono stati elaborati sulla base dell'aggiornamento della metodologia di stima definito nell'ambito di una apposita Commissione nazionale di studio, presieduta dal presidente dell'Istat e di cui fanno parte rappresentanti del mondo accademico, della Banca d'Italia, esperti di diversi enti e dell'Istat. I dati 2021 presenti differiscono da quelli che, sempre con riferimento al 2021, sono stati pubblicati nel Rapporto BES 2021. I nuovi dati 2021 sono stati infatti ricostruiti tenendo conto dell'aggiornamento della metodologia di stima della povertà assoluta e incorporano sia le novità introdotte dalla più recente versione della classificazione dei consumi delle famiglie (COICOP 2018), adottata nell'Indagine sulle spese a partire dal 2022, sia la ricostruzione della popolazione rilasciata sulla base dei risultati del censimento permanente della popolazione dell'Istat.

4 Per cogliere aspetti del disagio economico che non possono essere spiegati solo mediante il livello del reddito o del consumo, il dominio benessere economico include anche indicatori non monetari quali la grave deprivazione materiale e sociale, la grave deprivazione abitativa, la grande difficoltà ad arrivare a fine mese, la bassa intensità di lavoro e la situazione economica della famiglia.

5 Si veda il Comunicato stampa: <https://www.istat.it/it/archivio/294373>.

6 Per l'indagine Eu-Silc 2022 redditi 2021, si veda il Comunicato stampa: <https://www.istat.it/it/archivio/285632>.

7 Per rispondere alle nuove esigenze della Strategia Europa 2030, a partire dall'indagine Eu-Silc 2022 vengono diffusi i nuovi indicatori "Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030" e "Bassa intensità di lavoro - Europa 2030" in sostituzione dei vecchi indicatori "Grave deprivazione materiale" e "Bassa intensità di lavoro". I vecchi e i nuovi indicatori non sono tra loro confrontabili. Per consentire un confronto con l'anno t-1 i nuovi indicatori sono stati ricostruiti anche per l'indagine 2021.

Nel 2021 l'indice di disuguaglianza del reddito netto si riduce rispetto all'anno precedente, attestandosi sul valore di 5,6 (-5,1%, era 5,9 nel 2020), un livello lievemente inferiore anche a quello osservato nel 2019 (5,7). L'impatto delle misure di sostegno al reddito (strumenti ordinari – Reddito di cittadinanza – e straordinari – trasferimenti emergenziali) introdotte al fine di contenere i livelli di povertà e disuguaglianza, è stato rilevante soprattutto durante la pandemia: in assenza di trasferimenti alle famiglie l'indice di disuguaglianza nel 2021 sarebbe risultato pari a 6,4, valore molto superiore a quello osservato.

Rimane invece sostanzialmente stabile rispetto ai tre anni precedenti la quota di popolazione a rischio di povertà, pari nel 2022 al 20,1%.

La ripresa economica influenza in modo significativo anche il modo in cui le famiglie percepiscono la propria condizione, tanto da invertire il *trend* negativo che, per alcuni indicatori, si era registrato a partire dall'inizio della pandemia. La quota di coloro che dichiarano di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente, che nel 2019 era pari al 25,8%, cresce nei tre anni successivi sino a raggiungere il 35,1% del 2022, un livello mai raggiunto in precedenza, per poi ridursi nel 2023 (33,9%). Si inverte il *trend* negativo anche per la quota di persone che dichiarano di arrivare a fine mese con grande difficoltà: in aumento dall'8,2% nel 2019 al 9,1% nel 2021, si contrae nel 2022 attestandosi al 6,9%, un valore migliore anche rispetto al 2019.

Discorso diverso per la povertà assoluta: la serie storica dei dati ricostruiti secondo la nuova metodologia di stima mostra, infatti, una crescita dell'incidenza individuale a partire dal 7,6% del 2019. Questo dato era in flessione rispetto al 2018 per effetto, in larga parte, dell'introduzione del Reddito di cittadinanza di cui a partire dal secondo trimestre del 2019 avevano beneficiato circa un milione di famiglie. Nel 2020 l'incidenza individuale della povertà assoluta balza al 9,1%, mantenendosi stabile nel 2021. Oltre che dalla crisi economica, la dinamica del biennio pandemico è stata influenzata dalle misure restrittive che hanno inciso sul calo dei consumi e sui comportamenti di spesa delle famiglie nei mesi più difficili della pandemia. Nel 2022 l'incidenza torna a crescere arrivando al 9,7%, in larga misura a causa della forte accelerazione dell'inflazione che ha colpito in maniera più dura le famiglie meno abbienti. Le spese di queste ultime non sono riuscite, infatti, a tenere il passo con l'aumento dei prezzi, incluso quello dei beni e servizi essenziali considerati nel paniere della povertà assoluta. Nel 2023, secondo le stime preliminari, l'incidenza individuale rimane sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (9,8%).

**Tabella 1. Indicatori del dominio Benessere economico: valori dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e al 2019**

| INDICATORI   | Anno | Valore | Unità di misura | Polarità | Variazioni percentuali       |                  |
|--|------|--------|-----------------|----------|------------------------------|------------------|
|  |      |        |                 |          | rispetto all'anno precedente | rispetto al 2019 |
| Reddito disponibile lordo pro capite                     | 2022 | 21.089 | euro            | +        |                              |                  |
| Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20)               | 2021 | 5,6    | Numero puro     | -        |                              |                  |
| Rischio di povertà                                       | 2022 | 20,1   | %               | -        |                              |                  |
| Povertà assoluta (incidenza) (a)                         | 2023 | 9,8    | %               | -        |                              |                  |
| Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (b) | 2022 | 4,5    | %               | -        |                              |                  |
| Grave deprivazione abitativa                             | 2022 | 5,2    | %               | -        |                              |                  |
| Grande difficoltà ad arrivare a fine mese                | 2022 | 6,9    | %               | -        |                              |                  |
| Bassa intensità di lavoro- Europa 2030 (b)               | 2022 | 9,8    | %               | -        |                              |                  |
| Sovraccarico del costo dell'abitazione                   | 2022 | 6,6    | %               | -        |                              |                  |
| Situazione economica della famiglia                      | 2023 | 33,9   | %               | -        |                              |                  |

Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro  $\pm 1\%$  gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

(a) Stime preliminari. Si tenga conto che la variazione percentuale rispetto all'anno precedente (2023-2022) non è statisticamente significativa.

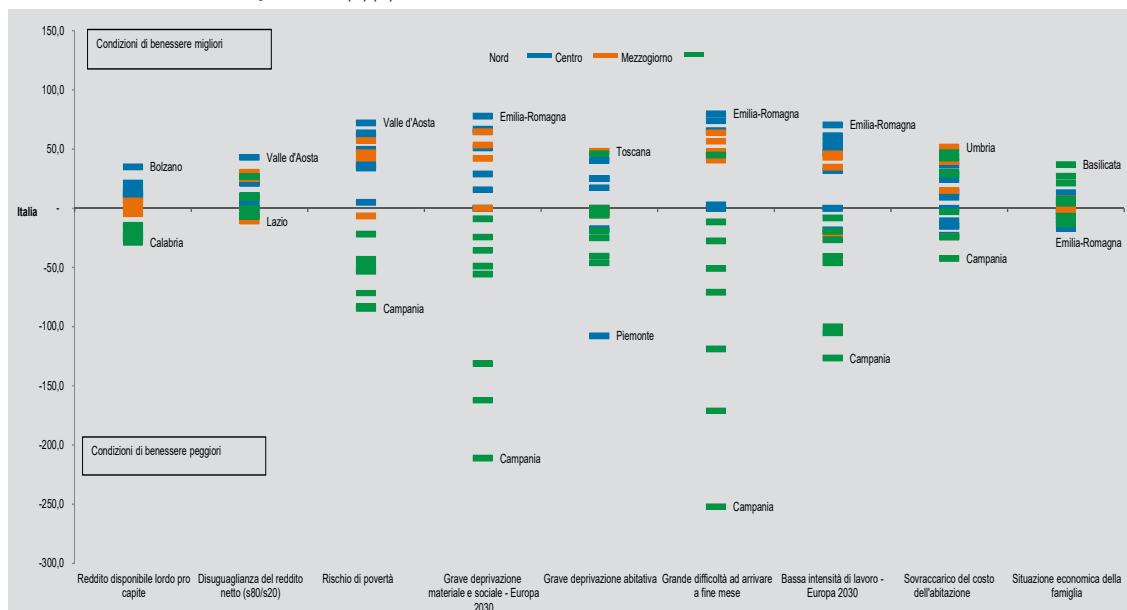
(b) Dato 2019 non disponibile.

## 4. Benessere economico

Da un punto di vista territoriale, gli indicatori del dominio del benessere economico presentano una marcata eterogeneità (Figura 1). Confrontando per ogni indicatore del dominio la distanza di ciascuna regione o provincia autonoma dal valore nazionale, si osserva che nelle regioni del Nord e del Centro si riscontrano, generalmente, condizioni migliori rispetto alla media italiana. L'unica eccezione è la Basilicata dove solo il 21,4% dichiara di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente, contro il 33,9% della media nazionale. L'Emilia-Romagna è la regione che presenta più frequentemente risultati migliori rispetto alla media italiana; il campo di variazione più ampio si osserva per l'indicatore di grande difficoltà ad arrivare a fine mese che riguarda l'1,4% delle persone residenti in Emilia-Romagna contro il 24,3% di quelle residenti in Campania (6,9% in Italia). Al contrario le regioni del Mezzogiorno, pur con qualche eccezione, si caratterizzano per occupare spesso le posizioni più svantaggiate soprattutto per gli indicatori di grande difficoltà ad arrivare a fine mese e di condizioni di grave deprivazione materiale e sociale. La Campania è la regione che registra i valori più critici con la più ampia distanza relativa dal dato nazionale (252%) per l'indicatore di grande difficoltà ad arrivare a fine mese, che riguarda il 24,3% dei residenti in Campania.

Minore variabilità territoriale si riscontra per gli indicatori di disuguaglianza del reddito netto (per il quale il valore minimo si osserva nel Lazio) e di reddito disponibile lordo pro capite (con il valore migliore registrato dalla provincia di Bolzano).

**Figura 1. Indicatori del dominio Benessere economico: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Ultimo anno disponibile (a)(b). Italia = 0**



Fonte: Istat, Indicatori Bes

NOTA: I valori rappresentati sul grafico sono calcolati come  $100 \times (V_{reg} - V_{ita}) / V_{ita}$ , dove  $V_{reg}$  è il valore di una regione e  $V_{ita}$  il valore Italia. Il calcolo tiene conto della polarità dell'indicatore. Valori maggiori di zero indicano una condizione di benessere migliore rispetto alla media Italia; al contrario, valori minori di zero indicano una condizione peggiore. Per maggiore fruibilità della Figura cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/296050>.

(a) L'anno di riferimento per ciascun indicatore è quello riportato nella Tabella 1.

(b) L'indicatore di *Povertà assoluta* non è rappresentato nella Figura in quanto non sono disponibili i dati per i confronti regionali.

## In riprese il reddito disponibile delle famiglie

Nel primo trimestre 2023 il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici è aumentato del 2,2% in termini nominali e del 2,1% in termini reali, risentendo solo in misura marginale dell'aumento dei prezzi (+0,1% l'aumento del deflatore implicito dei consumi

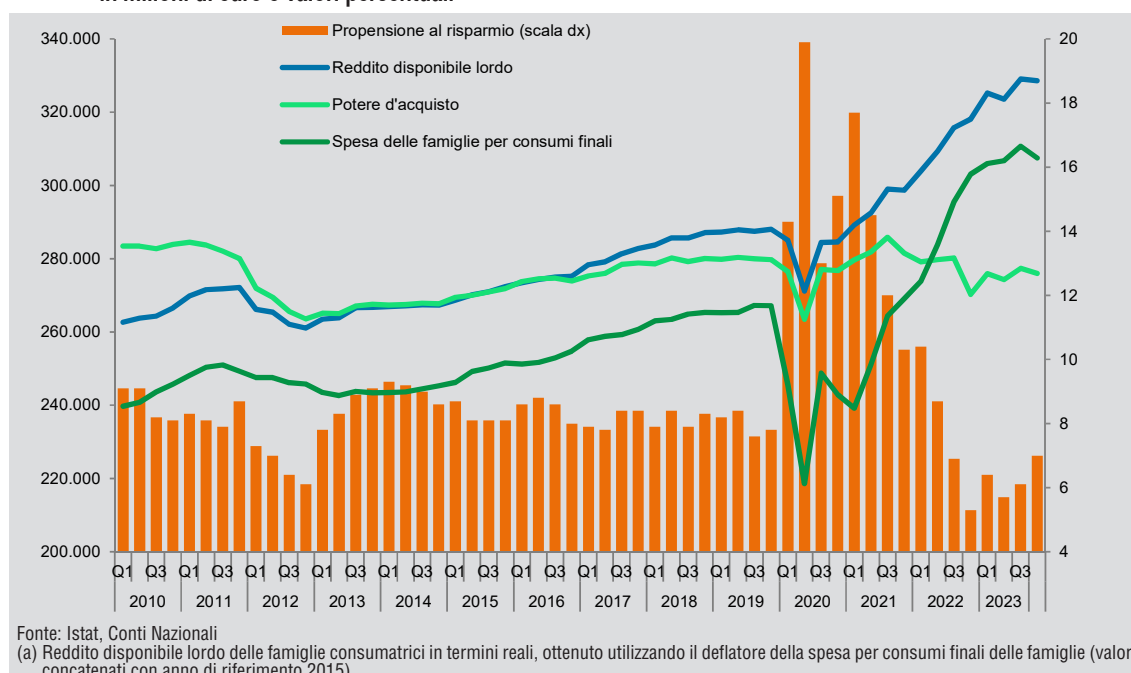
delle famiglie), mentre la spesa per consumi finali è cresciuta, in termini nominali dell'1,0% (Figura 2). La propensione al risparmio delle famiglie, pur continuando il suo calo in termini tendenziali, ha segnato il primo aumento di 1,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, dopo diversi trimestri di diminuzione, attestandosi al 6,4%.

Nel secondo trimestre il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è diminuito dello 0,5% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dello 0,3%. L'aumento della spesa per consumi finali, si riflette in una flessione della propensione al risparmio che, già da diversi trimestri sotto i livelli pre-*COVID*, è scesa di 0,7 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, attestandosi al 5,7%. A fronte di una sostanziale stazionarietà dei prezzi, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,6% rispetto al trimestre precedente.

Nel terzo trimestre, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dell'1,7% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dell'1,3%. Il potere d'acquisto delle famiglie, dopo la brusca caduta del quarto trimestre 2022, prosegue la ripresa, aumentando dell'1,1% rispetto al trimestre precedente. Tale ripresa, iniziata nel primo trimestre 2023, era stata interrotta dalla lieve flessione del trimestre successivo; la stessa dinamica si osserva per la propensione al risparmio, pari al 6,1%, in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

Il quarto trimestre del 2023 è quello che interrompe la lunga sequenza di variazioni tendenziali negative della propensione al risparmio, ben 10, attestandosi al 7,0%, in aumento anche rispetto al trimestre precedente (+0,9 punti percentuali). La dinamica congiunturale dell'indicatore sottende, nell'ultimo trimestre dell'anno, una contrazione della spesa per consumi finali delle famiglie più marcata rispetto a quella del reddito disponibile (rispettivamente -1,0% e -0,1% in termini nominali). Il potere d'acquisto è diminuito dello 0,5% rispetto al trimestre precedente, registrando tuttavia il primo segno positivo in termini tendenziali dal primo trimestre del 2022. Sia la propensione al risparmio, sia il potere d'acquisto si mantengono tuttavia significativamente al di sotto dei livelli pre-*COVID*.

**Figura 2. Propensione al risparmio (scala destra), reddito disponibile lordo(a), potere d'acquisto, spesa per consumi finali delle famiglie consumatrici (scala sinistra). I trimestre 2010 – IV trimestre 2023. Dati destagionalizzati in milioni di euro e valori percentuali**



### La perdita di potere d'acquisto negli ultimi cinque anni<sup>1</sup>

Dopo un periodo caratterizzato da una bassa inflazione, con una variazione media annua pari a +0,6% nel 2019 e addirittura negativa nel 2020, il ritmo di crescita dei prezzi al consumo si è progressivamente accentuato nel 2021, con una forte accelerazione nell'anno successivo. Nel 2022, infatti, i prezzi al consumo registrano un aumento in media d'anno dell'8,1%, segnando l'incremento più ampio dal 1985 (quando fu +9,2%), con un picco nel quarto trimestre (+11,7%). Esaurita la fase di rapida ascesa dell'inflazione, nel 2023 le spinte sui prezzi sono risultate nel complesso piuttosto moderate; nel corso dell'anno la dinamica inflazionistica si è rapidamente ridimensionata, scendendo a dicembre allo 0,6% (+5,7% la crescita in media d'anno nel 2023). Nei primi due mesi del 2024 il tasso di variazione tendenziale dei prezzi rimane su valori molto moderati (inferiori all'1%).

La forte spinta inflazionistica iniziata nel 2021 e culminata nel 2022 è stata trainata dall'aumento del costo delle materie prime agricole e soprattutto dal rialzo delle quotazioni del petrolio e del gas naturale che hanno avuto ripercussioni su molti beni e servizi di consumo; la fase di ascesa dei prezzi ha coinvolto un numero sempre più ampio di prodotti con un peso via via crescente.

L'inflazione si è rapidamente attenuata nel corso del 2023, ma questo rallentamento non ha permesso di recuperare e annullare gli effetti della precedente fase di accelerazione. Se consideriamo l'effetto cumulato del ciclo di inflazione nel periodo che va dal 2019 (anno precedente a quello della crisi sanitaria) all'anno appena concluso, il 2023, notiamo che gli effetti permanenti sono piuttosto importanti e si concentrano su settori specifici del paniere. Dal 2019 al 2023 il livello medio dell'indice dei prezzi al consumo (NIC) segna un aumento del 16,2%, con notevoli differenze tra le varie divisioni di spesa. La variazione più ampia, quasi il triplo di quella registrata per l'indice generale, è quella relativa alla divisione Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, con un aumento del 45% causato per lo più della dinamica dei prezzi dei Beni energetici. nettamente al di sopra dell'indice generale anche i Prodotti alimentari e bevande analcoliche con un incremento cumulato del 22,5%; seguono i Trasporti e i Servizi ricettivi e di ristorazione, con variazioni medie cumulate in linea con l'indice generale (+16,5% e +16,3% rispettivamente). Il resto dei settori del paniere mostra variazioni medie via via più contenute, fino ad arrivare alla divisione delle Comunicazioni che registra una flessione dei prezzi del 10,1%.

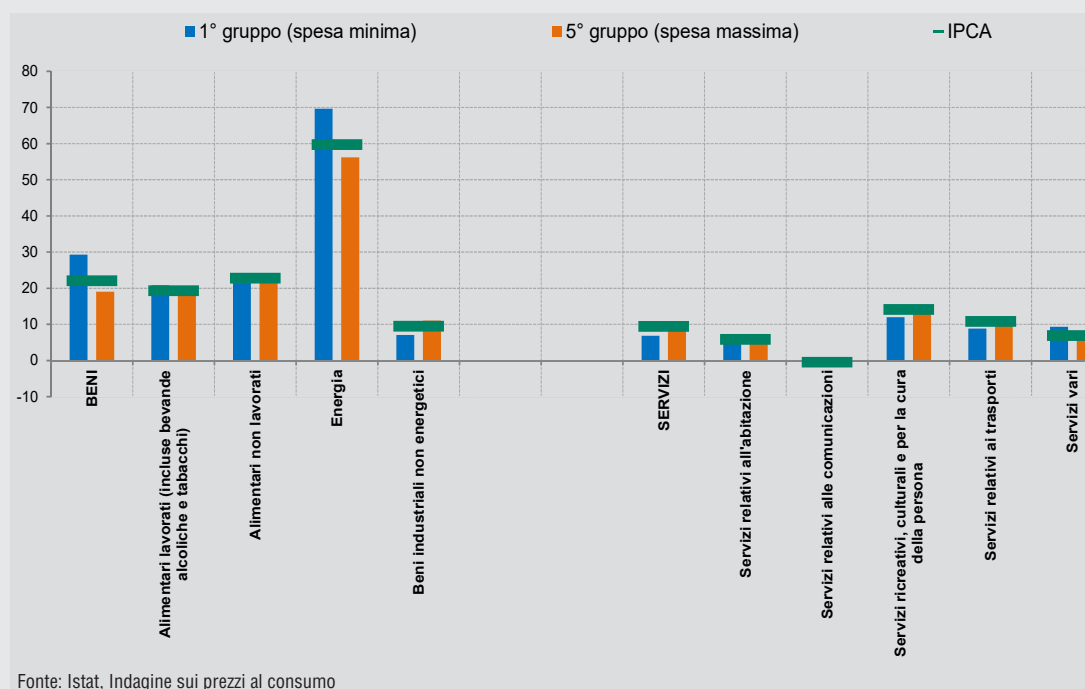
Nel complesso, dunque, gli effetti permanenti degli aumenti dei prezzi sono stati piuttosto importanti: si è ridotto il potere d'acquisto della moneta e quindi dei redditi delle famiglie, con ripercussioni negative anche sui risparmi. Inoltre, gli aumenti si sono concentrati su settori specifici del paniere e questo ha fatto sì che anche l'impatto sulla popolazione sia stato diversificato; a soffrire maggiormente sono state soprattutto le fasce più povere della popolazione a causa della differente composizione percentuale delle loro spese per consumo.

Allo scopo di valutare i diversi effetti dell'inflazione sulle famiglie distinte per livelli di consumo, la popolazione è stata suddivisa in 5 sottogruppi sulla base della corrispondente spesa equivalente: il primo gruppo di famiglie comprende quelle che hanno livelli di spesa equivalente più bassi, il quinto include le famiglie con il livello di spesa equivalente più elevato.

<sup>1</sup> Per maggiori dettagli si veda il Comunicato stampa: [https://www.istat.it/it/files//2024/01/CS\\_Prezzi-al-consumo\\_Def\\_Dic2023.pdf](https://www.istat.it/it/files//2024/01/CS_Prezzi-al-consumo_Def_Dic2023.pdf).



Figura A. Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) per tipologia di prodotto e classi di spesa delle famiglie. Variazioni percentuali 2023 rispetto al 2019



Nell'arco temporale 2019-2023, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) ha registrato una variazione del 17,2%. Il rialzo dell'inflazione è generalizzato e riguarda tutti i gruppi di famiglie individuati sulla base del livello di spesa, ma mentre per la popolazione del primo gruppo, quello che ha livelli di spesa più bassi e verosimilmente una disponibilità economica minore, la crescita cumulata dell'indice è risultata pari al 21,7%, per l'ultimo gruppo di famiglie il tasso cumulato è pari al 15,2% (Figura A).

Ciò si spiega facilmente considerando che i prodotti che hanno spinto di più l'inflazione nella fase di accelerazione sono i Beni energetici e gli Alimentari che assorbono una quota maggiore del bilancio proprio nelle famiglie con livelli di spesa più bassi.

Fatta eccezione per il 2020, nell'arco di tempo in esame i beni energetici hanno registrato una continua crescita da +0,5% nel 2019 a +14,3 nel 2021, fino a toccare il picco nel 2022 con un aumento del 51,3%, per poi flettere nel 2023 portandosi ad appena l'1%. L'incremento cumulato nei cinque anni è di poco inferiore al 60%. Ne consegue che, nel periodo di massimo incremento dei prezzi, il differenziale di inflazione tra il primo e l'ultimo quinto di famiglie sia stato di ben 13,4 punti percentuali, come effetto di una quota di spesa destinata ai beni energetici tra il 13% e il 16% per le famiglie con più bassi livelli di spesa, contro il 6-7% per quelle con capacità di spesa più elevata. Un'altra voce di spesa importante, che assorbe circa un quinto del bilancio delle famiglie meno abbienti, contro poco più del 10% per le famiglie più agiate, è rappresentata dagli Alimentari lavorati che pure hanno conosciuto una fase di forte crescita dei prezzi, soprattutto nel 2023, arrivando a cumulare un aumento del 19,3%. Viceversa i Servizi, che hanno un peso più elevato nelle spese delle famiglie del quinto gruppo rispetto a quelle del primo gruppo, sono aumentati del 9,5%, registrando quindi nel complesso un'evoluzione dei prezzi più moderata.

### Sostanziale stabilità della povertà assoluta rispetto al 2022

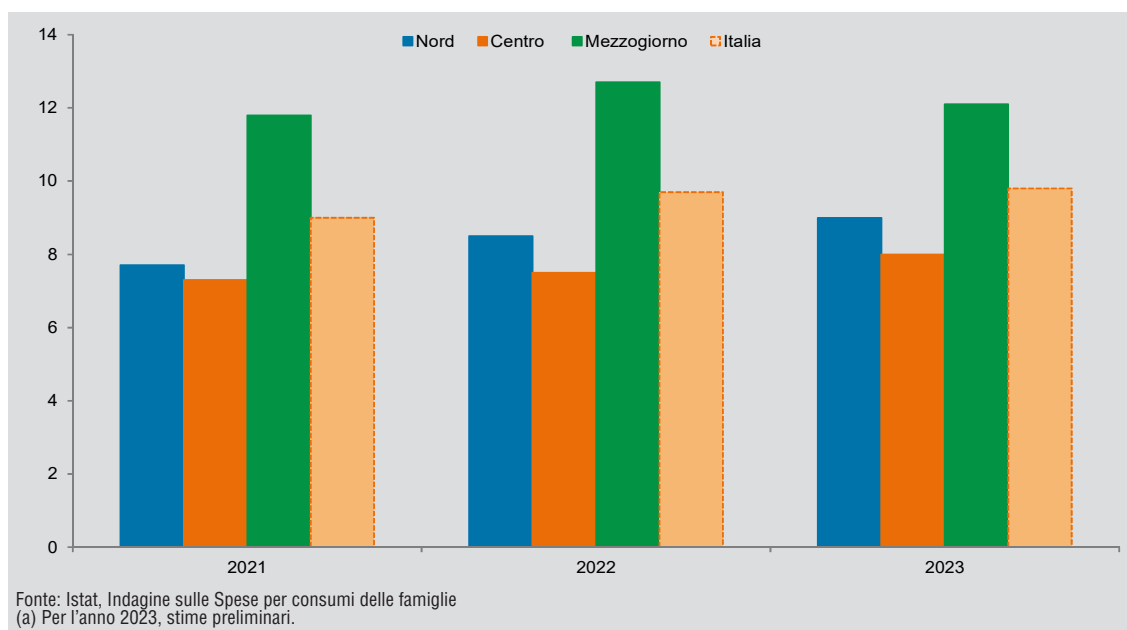
Secondo le stime preliminari, nel 2023 le famiglie in povertà assoluta in Italia si attestano all'8,5% (stabili rispetto all'8,3% nel 2022 e in crescita rispetto al 7,7% nel 2021), corrispondenti a circa 5,7 milioni di individui (9,8%; stabile rispetto al 9,7% del 2022 e in crescita rispetto al 9,0% del 2021).

L'aumento osservato tra il 2021 e il 2022 è in larga misura imputabile alla forte accelerazione dell'inflazione (+8,7% la variazione dell'indice IPCA), il cui impatto è risultato particolarmente elevato per le famiglie meno abbienti (+12,1% la variazione su base annua dei prezzi stimata per il primo quinto di famiglie). In effetti le spese per consumo di questa fascia di popolazione, che include anche le famiglie in povertà assoluta, nonostante la forte crescita in termini correnti non hanno tenuto il passo dell'inflazione, determinando un calo in termini reali della spesa equivalente familiare del -2,5%.

L'incidenza di povertà assoluta individuale per ripartizione geografica si mantiene più elevata nel Mezzogiorno (dall'11,8% del 2021 al 12,1% del 2023, con un picco del 12,7% nel 2022), sebbene il Nord presenti segnali di peggioramento (passando dal 7,7% del 2021 al 9,0% del 2023); il Centro conferma i valori più contenuti dell'incidenza (rispettivamente 7,3% nel 2021, 7,5% nel 2022 e 8,0% nel 2023) (Figura 3).

Le stime preliminari per il 2023 confermano che le famiglie numerose presentano i valori più elevati di povertà assoluta (quelle con cinque e più componenti si attestano al 20,3%, tornando ai valori del 2021), mentre il livello più basso si osserva tra le famiglie con 2 componenti. La presenza di figli minori continua a essere un fattore che espone maggiormente le famiglie al disagio: l'incidenza di povertà assoluta si conferma elevata per le famiglie con almeno un figlio minore (al 12,0%, era l'11,8% nel 2022 e l'11,0% nel 2021); la diffusione di tale fenomeno aumenta al crescere del numero di figli minori presenti in famiglia ed è importante tra le famiglie monogenitore con minori. Nel 2023, l'incidenza di povertà assoluta individuale per i minori si attesta al 14,0%, il valore più alto della serie storica dal 2014; gli *over65*, invece, restano la fascia di popolazione a minore disagio economico con un valore pari al 6,3%.

Figura 3. Individui in povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2021-2023 (a). Valori percentuali

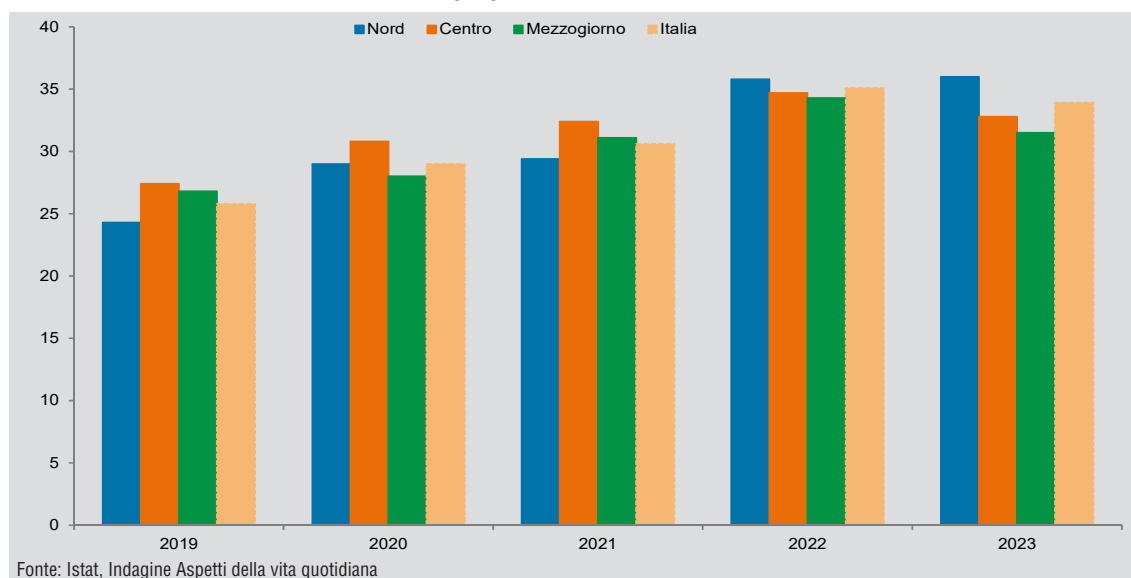


## Percezione della situazione economica in lieve miglioramento nel 2023

Per la prima volta dall'inizio della crisi sanitaria, nel 2023 la quota di famiglie che dichiarano di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente registra una flessione (dal 35,1% del 2022 al 33,9%), pur mantenendosi su livelli superiori a quelli pre-pandemici (ben 8,1 punti percentuali in più rispetto al 2019) (Figura 4). Tale indicatore aveva registrato dal 2019 un continuo incremento in tutte le ripartizioni.

A livello territoriale, la flessione rispetto al 2022 si riscontra principalmente nel Mezzogiorno (dal 34,3% al 31,5%), mentre è più contenuta nel Centro (dal 34,7% al 32,8%). Nel Nord, invece, la quota di famiglie che dichiarano di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente resta più elevata (36,0%), sostanzialmente stabile rispetto al 2022 (35,8%).

Figura 4. Famiglie che dichiarano che la situazione economica familiare è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente per ripartizione geografica. Anni 2019-2023. Valori percentuali



## I nuovi indicatori Europa 2030 sulle condizioni di deprivazione materiale e sociale e di bassa intensità lavorativa

Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, propone tre obiettivi<sup>8</sup> a livello dell'UE da raggiungere entro il 2030 nei settori dell'occupazione, delle competenze e della protezione sociale, con il fine di guidare politiche e riforme nazionali. Per cogliere al meglio l'attuale situazione socio-demografica nei paesi europei l'indicatore AROPE<sup>9</sup> rimane lo strumento fondamen-

8 Il Pilastro europeo dei diritti sociali sancisce 20 principi e diritti fondamentali, che si articolano in tre categorie: 1) pari opportunità e accesso al mercato del lavoro; 2) condizioni di lavoro eque e 3) protezione sociale e inclusione, con l'obiettivo di ridurre il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale di almeno 15 milioni entro il 2030, e tra queste almeno 5 milioni di bambini.

9 Il Rischio di povertà o di esclusione sociale (AROPE) è la percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

- 1) vivono in famiglie a rischio di povertà;
- 2) vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale;
- 3) vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro.

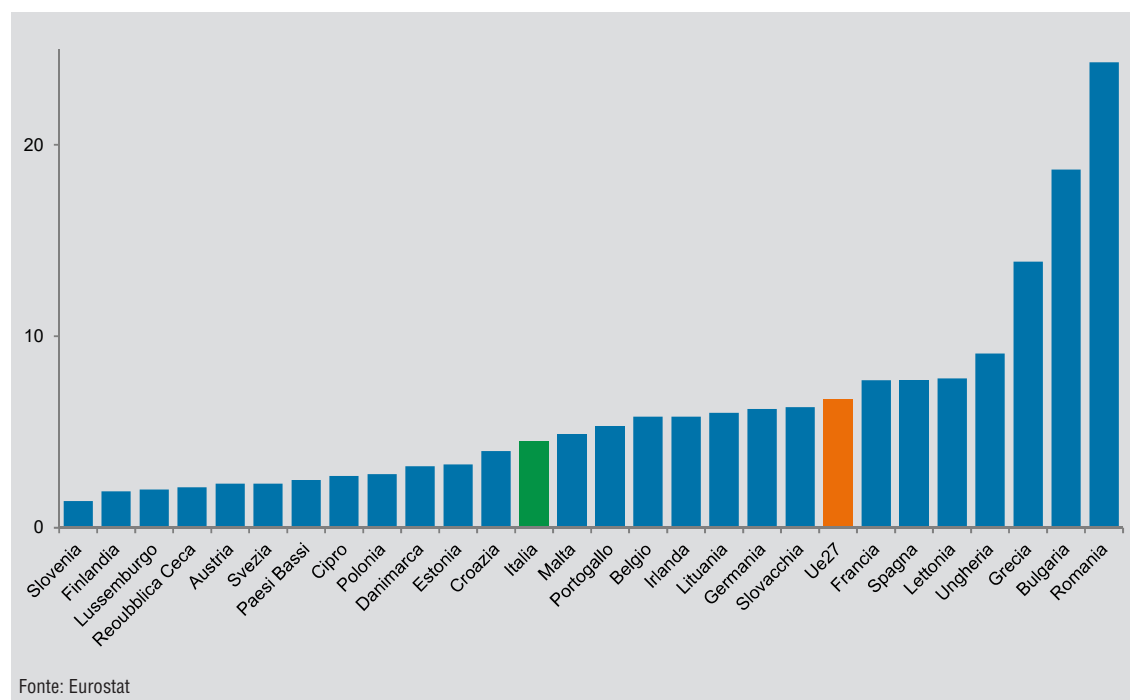


tale di monitoraggio nei prossimi anni. Per tale motivo lo *Joint Report of the Employment Committee (EMCO) and of the Social Protection Committee (SPC)*, basandosi sulla valutazione della precedente strategia Europa 2020, ha evidenziato la necessità di rivedere alcune componenti dell'indicatore, in particolare la deprivazione materiale e la bassa intensità lavorativa, mantenendo invariata la componente relativa al rischio di povertà.

Il primo indicatore, che era definito in base alla presenza di almeno quattro segnali di disagio su nove (e basato sulla presenza nell'abitazione di elementi statici come TV, telefono, lavatrice), è stato sostituito con l'attuale indicatore "Deprivazione materiale e sociale – Europa 2030". Il nuovo calcolo è basato sulla presenza di almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di tredici dimensioni considerate auspicabili o necessarie per una qualità della vita adeguata, con lo scopo di rendere l'indicatore più dinamico e in grado di fornire maggiori dettagli sulla composizione e l'intensità della gravità della deprivazione stessa. Nel nuovo indicatore tali segnali riguardano sia la famiglia nel complesso (come la capacità di far fronte a spese impreviste o di scaldare in modo adeguato l'abitazione), sia specificamente gli individui (come potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago o di avere una connessione internet a casa)<sup>10</sup>.

Nel 2022 in Italia si trovano in condizione di deprivazione materiale e sociale il 4,5% degli individui, a fronte di una media europea di 6,7%. Tra i Paesi dell'Unione Europea, la Romania (24,3%) e la Bulgaria (18,7%) registrano i valori più elevati dell'indicatore, distanziandosi in modo considerevole dagli altri paesi (Figura 5); segue la Grecia, che si attesta a circa il 14%. Slovenia e Finlandia sono i paesi, invece, in cui la quota di persone che vivono in una condizione di deprivazione materiale e sociale è molto contenuta (inferiore al 2%).

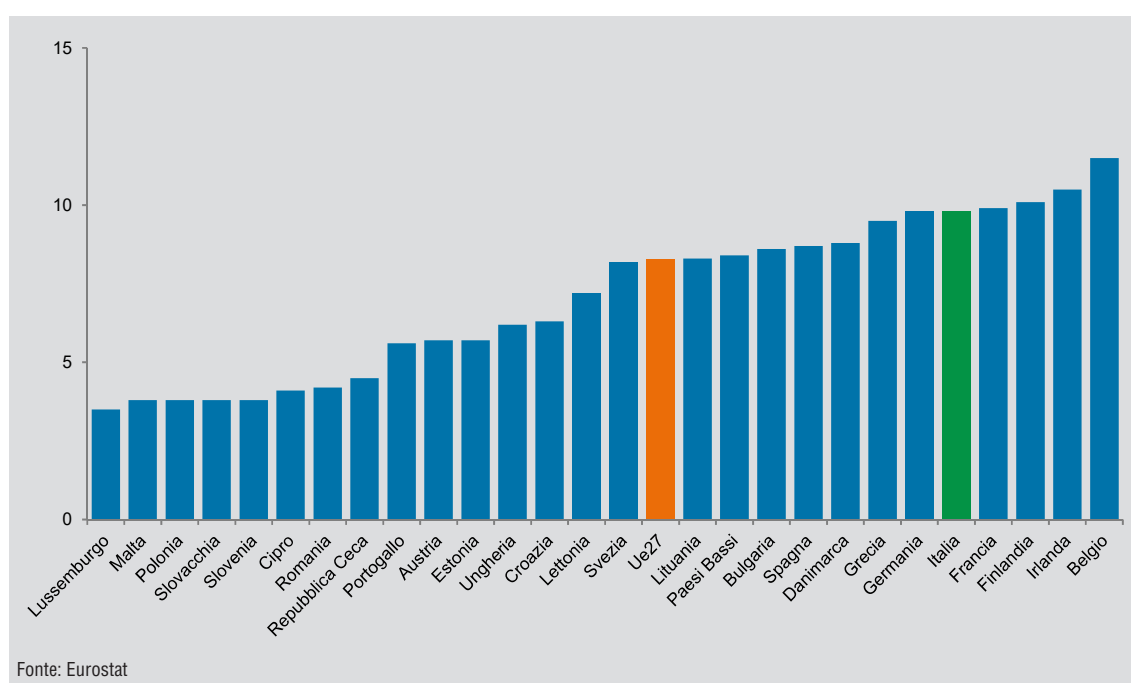
**Figura 5. Persone in condizione di grave deprivazione materiale e sociale – Europa 2030 per Paesi Ue27. Anno 2022. Valori percentuali**



<sup>10</sup> Per la lista completa dei segnali di deprivazione considerati si veda la descrizione dell'indicatore nella sezione a fine Capitolo.

Per quanto riguarda la bassa intensità di lavoro, il nuovo indicatore Europa 2030 mantiene l'obiettivo di misurare la quota di individui che vivono in famiglie i cui componenti hanno lavorato per meno del 20% del proprio potenziale, ma sono stati modificati diversi parametri che lo compongono, ossia l'età di riferimento, la soglia e la definizione di pensionato, con lo scopo di rappresentare adeguatamente le attuali caratteristiche del mercato del lavoro. Tra i Paesi dell'Unione Europea il Belgio, l'Irlanda e la Finlandia registrano valori dell'indicatore superiori al 10% (rispettivamente 11,5%, 10,5% e 10,1%) a fronte di una media europea di 8,3% (Figura 6). Seguono la Francia (9,9%), l'Italia e la Germania (9,8%). Lussemburgo, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia, sono i paesi, invece, in cui la quota di persone che vivono in una condizione di bassa intensità lavorativa è più contenuta (inferiore al 4%).

Figura 6. Persone in condizione di bassa intensità di lavoro – Europa 2030 per i Paesi Ue27. Anno 2022. Valori percentuali



### In miglioramento gli indicatori non monetari delle condizioni di vita, si riduce la disuguaglianza dei redditi

Nel 2022 tutti gli indicatori non monetari che descrivono le condizioni di vita delle famiglie hanno registrato un significativo miglioramento rispetto all'anno precedente.

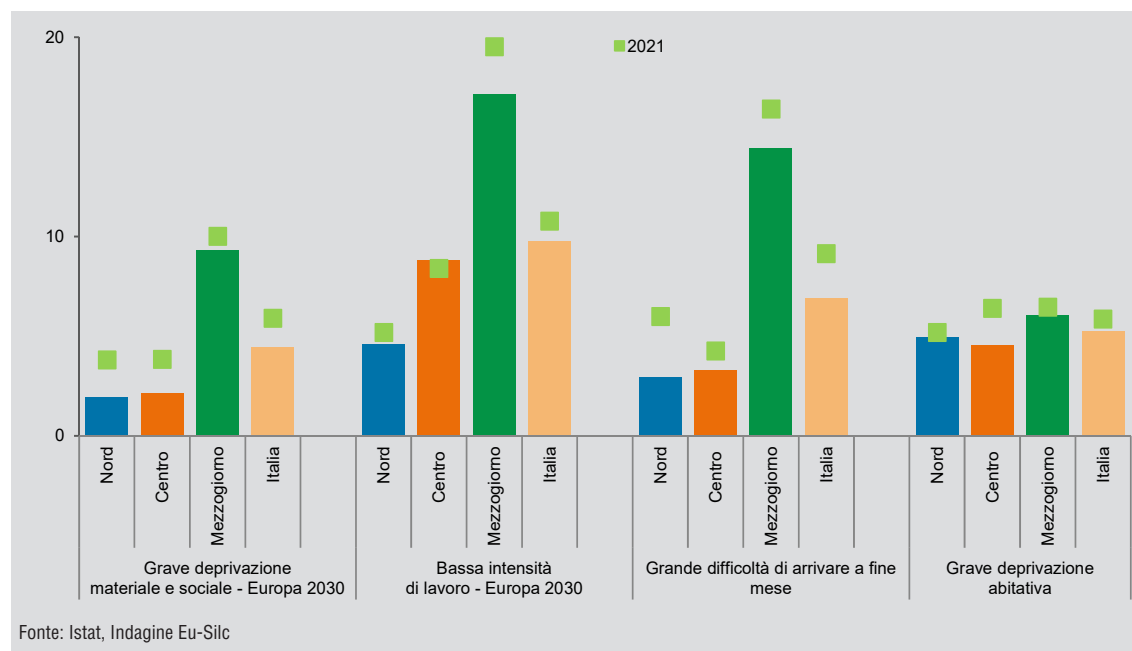
In particolare la percentuale di persone che si trovavano in una condizione di grave deprivazione diminuisce dal 5,9% del 2021 al 4,5% (Figura 7). Risulta in contrazione anche la quota di persone che vivono in famiglie con bassa intensità di lavoro (dal 10,8% del 2021 al 9,8% del 2022).

Inoltre, come già evidenziato, si riscontra un miglioramento della percezione che le persone hanno della propria situazione economica: il 6,9% degli individui, infatti, ha dichiarato di arrivare a fine mese con grande difficoltà, una quota inferiore rispetto sia all'anno precedente (9,1%) sia a quanto osservato nel periodo pre-*COVID* (era 8,2% nel 2019). Anche le condizioni abitative sono oggetto di monitoraggio a livello Europeo, in particolare, attraverso un indi-

catore volto a valutarne l'adeguatezza. Nel 2022, anche la percentuale di persone che vivono in grave deprivazione abitativa<sup>11</sup>, cioè in abitazioni sovraffollate o in alloggi privi di alcuni servizi e con problemi strutturali (soffitti, infissi, eccetera) registra una flessione rispetto al 2021 (dal 5,9% al 5,2%) pur restando a un livello superiore a quello del 2019 (5,0%).

Il miglioramento generalizzato degli indicatori non monetari osservato a livello nazionale si riscontra anche per le ripartizioni geografiche, pur persistendo forti differenze dal punto di vista territoriale. Resta particolarmente critica la situazione del Mezzogiorno, dove la quota di coloro che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa, seppur in significativa contrazione (da 19,5% nel 2021 a 17,1% nel 2022), rimane molto più elevata che nelle altre aree del Paese (Centro 8,8%, Nord 4,6%). Analogamente, la grande difficoltà ad arrivare a fine mese è maggiore nel Mezzogiorno (14,4% di individui contro 3,3% nel Centro e 2,9% nel Nord), anche se in significativa diminuzione rispetto al 2021 (quando era il 16,4%).

Figura 7. Indicatori non monetari delle condizioni di vita per ripartizione geografica. Anni 2021 e 2022. Valori percentuali

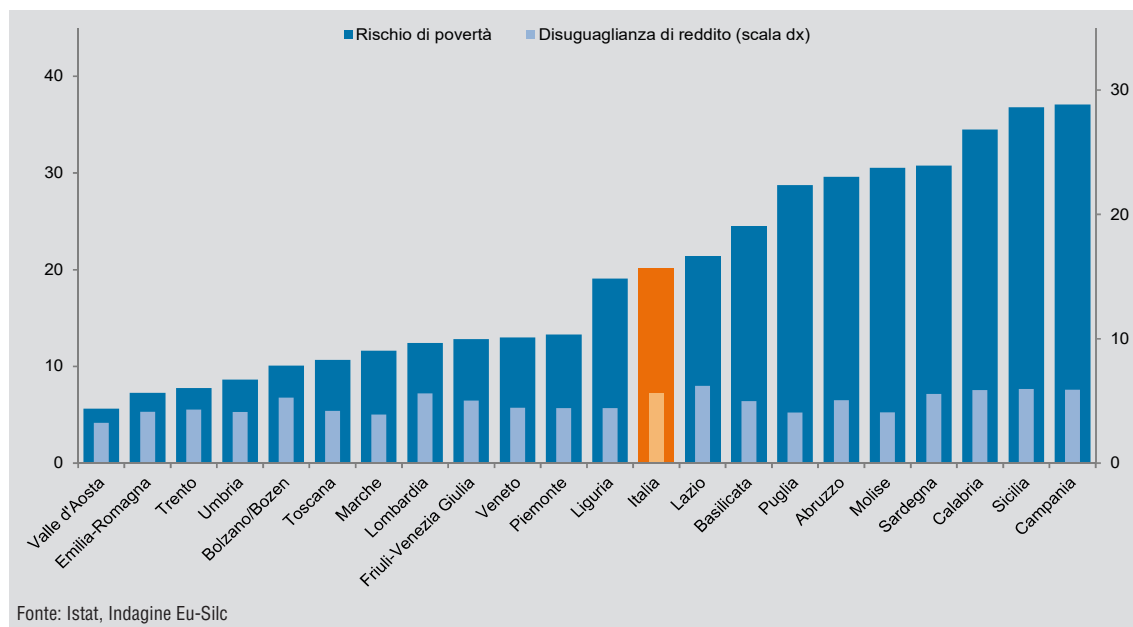


Profonde differenze territoriali sono messe in evidenza anche dall'indicatore di rischio di povertà, calcolato sui redditi del 2021: a fronte del 20,1% di persone con un reddito netto equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano<sup>12</sup> osservato a livello nazionale, in Sicilia e Campania il fenomeno arriva a interessare circa il 37% della popolazione (Figura 8). Nelle regioni del Mezzogiorno il rischio di povertà più elevato si associa anche a valori più alti dell'indice di disuguaglianza, ossia il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco della popolazione (S80) e il 20% più povero (S20), che supera il valore medio dell'Italia (5,6) in Calabria e Campania (5,9) e in Sicilia (6,0).

11 In accordo con la metodologia correntemente utilizzata da Eurostat, un'abitazione viene considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a: - una stanza per la famiglia; - una stanza per ogni coppia; - una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; - una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; - una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

12 Il reddito equivalente mediano è stimato a 11.155 euro (930 euro al mese).

Figura 8. Disuguaglianza del reddito e rischio di povertà per regione. Anno di indagine 2022 - Redditi 2021. Rapporto tra redditi S80/S20 e valori percentuali

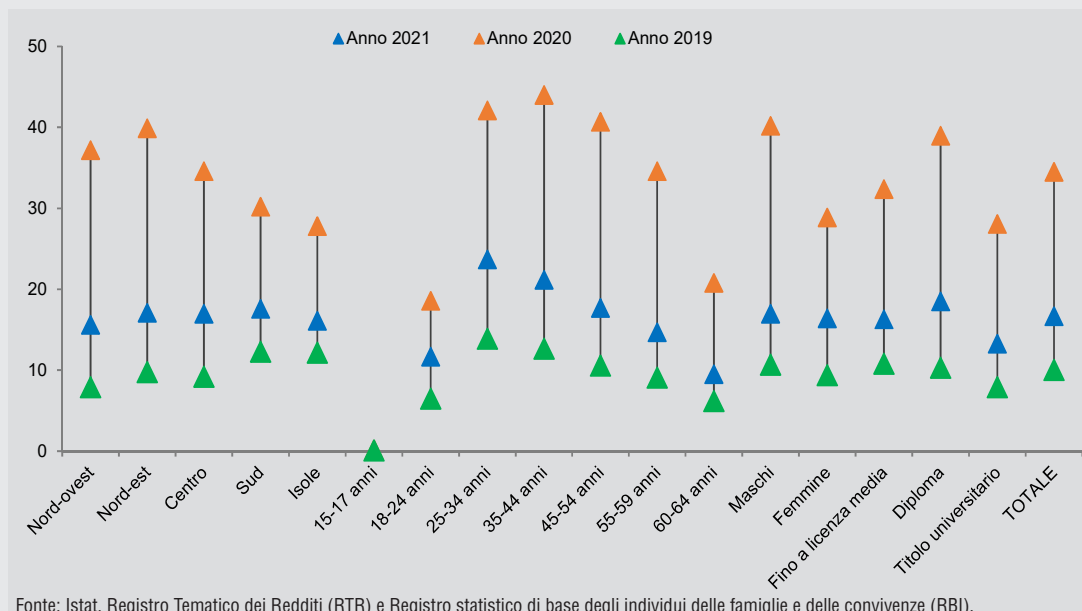


### Le misure di sostegno ai redditi durante la pandemia

La grave crisi economica determinatasi nel 2020 e 2021 a seguito dell'emergenza sanitaria indotta da *COVID-19* è stata gestita con una serie di ammortizzatori sociali e misure di sostegno di tipo assistenziale – in alcuni casi progettati ad hoc – che hanno richiesto l'investimento di un ingente ammontare di risorse pubbliche, pari a circa 50 miliardi di Euro nel solo 2020<sup>1</sup>.

Facendo riferimento ai benefici erogati per la perdita di un lavoro o la riduzione dell'attività lavorativa<sup>2</sup>, rientranti nella funzione di protezione sociale relativa alla disoccupazione<sup>3</sup>, i percettori sono passati dal 10,0% degli individui di 15-64 anni nel 2019 a oltre il triplo nel 2020 (34,5%), per poi ridimensionarsi al 16,7% nel 2021, valore rimasto tuttavia superiore al livello pre-pandemia. Nel 2020, quando il sistema di ammortizzatori ha raggiunto il suo picco di utilizzo, le quote più elevate di sostegni si sono registrate tra gli uomini (40,2%), i 35-44enni (44,0%) e i diplomati (39,0%) (Figura B). A livello territoriale l'erogazione di tali benefici è stata maggiore, durante la pandemia, nelle regioni del Centro-Nord rispetto a quelle meridionali, configurando una situazione opposta rispetto al periodo pre-*COVID*: nel 2020 nelle Marche il 42% dei 15-64enni ha fruito di tali benefici sociali, e la quota rimane intorno al 40% anche in Valle d'Aosta, nelle province autonome di Bolzano e Trento, in Veneto e in Emilia Romagna. Nel Mezzogiorno l'Abruzzo registra l'incidenza più alta (36%) e la Sicilia quella minima (26%).

**Figura B. Individui di 15-64 anni percettori di benefici per disoccupazione o sottoccupazione per ripartizione, classe di età, genere e titolo di studio. Anni 2019-2021. Per 100 individui di 15-64 anni residenti**



1 Inps, Conoscere il paese per costruire il futuro. XXI Rapporto Annuale, Roma, Inps, 2022.

2 Nelle analisi presentate sono stati integrati dati provenienti dal Registro Tematico dei Redditi (RTR) e dal Registro statistico di base degli individui delle famiglie e delle convivenze (RBI).

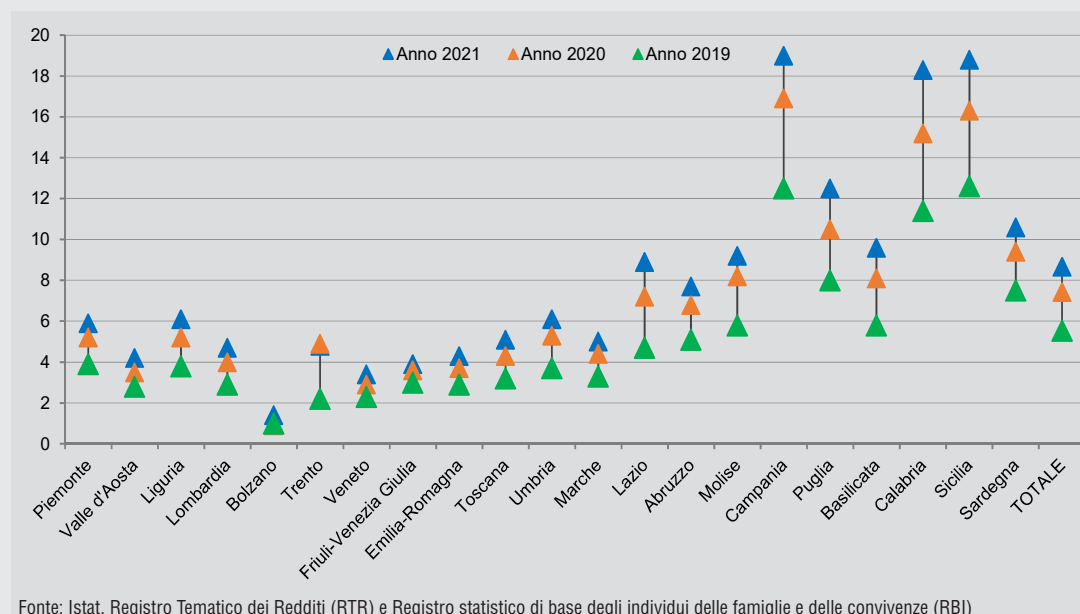
3 Nell'analisi sono stati inclusi la Cassa integrazione guadagni (CIG), la Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI), l'indennità *COVID* per i lavoratori autonomi e atipici di cui al DL n.18/2020 e s.m.i., il *bonus COVID* per i lavoratori domestici e collaboratori familiari di cui al DL n.34/2020 e i prepensionamenti.



Anche i trasferimenti per la protezione dal rischio di esclusione sociale<sup>4</sup> - destinati alle famiglie in situazioni di grave disagio economico - hanno interessato quote più importanti di beneficiari durante gli anni pandemici. Mentre nel 2019 il 5,5% delle famiglie (pari a 1,5 milioni) è stata beneficiaria di tali sussidi, nel 2020 tale quota è salita al 7,4% e nel 2021 - a differenza di quanto accaduto per i benefici per la disoccupazione - ha continuato a crescere fino all'8,7%. Nella situazione pre-pandemica le incidenze maggiori di percettori di tali sostegni si osservavano tra le famiglie la cui persona di riferimento ha fino a 35 anni o un basso titolo di studio (circa il 9% e il 7% rispettivamente); tali famiglie sono quelle che hanno subito in misura maggiore le conseguenze della crisi sanitaria, arrivando nel 2021 a quote di beneficiari superiori al 13% e al 10% rispettivamente.

A livello territoriale l'erogazione di benefici per il contrasto dell'esclusione sociale è rilevante nelle regioni meridionali, nelle quali si sono registrati gli incrementi più marcati durante l'emergenza sanitaria (Figura C). Nel 2019 il 13,0% delle famiglie di Sicilia e Campania, seguite da quelle residenti in Calabria (11,4%) risultava percepire tali sostegni. Tali incidenze sono salite a circa il 16% nel 2020 e hanno superato il 18% nel 2021. All'estremo opposto si collocano le province autonome di Bolzano e Trento e il Veneto dove al più 2 famiglie ogni 100 percepivano tali sussidi nel periodo pre-pandemia. Mentre per la provincia autonoma di Bolzano la situazione si è mantenuta quasi inalterata nei due anni successivi, nel Veneto la quota di famiglie beneficiarie di sostegni è peggiorata lievemente e nella provincia autonoma di Trento ha manifestato un inasprimento, raggiungendo un'incidenza del 5%. Tra le regioni centrali, nel Lazio si osserva la massima incidenza di famiglie beneficiarie (9% nel 2021) e il maggior aumento negli anni pandemici.

**Figura C. Famiglie percettrici di benefici per esclusione sociale per regione. Anni 2019-2021. Per 100 famiglie residenti**



<sup>4</sup> Nell'analisi sono stati inclusi il Reddito e pensione di Cittadinanza di cui al DL n. 4/2019, il Reddito di Emergenza di cui al DL n. 34/2020 e s.m.i., il Reddito di Inclusione di cui all'art.9 del d.lgs. n.147/2017 e la Carta acquisti di cui al DL n.112/2008.

## Gli indicatori

1. **Reddito disponibile lordo pro capite:** Rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici e il numero totale di persone residenti (prezzi correnti).  
Fonte: Istat, Conti nazionali.
2. **Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20):** Rapporto tra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.  
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
3. **Rischio di povertà:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. L'anno di riferimento del reddito è l'anno solare precedente quello di indagine.  
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
4. **Ricchezza netta media pro capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).  
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
5. **Povertà assoluta individuale (incidenza):** Rapporto tra individui appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi uguale o inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.  
Fonte: Istat, Indagine sulle Spese per consumi delle famiglie.
6. **Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030:** Percentuale di persone in famiglie che registrano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di tredici (sette relativi alla famiglia e sei relativi all'individuo) indicati di seguito. Segnali familiari: 1) non poter sostenere spese impreviste (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata con riferimento a due anni precedenti l'indagine); 2) non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; 3) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; 5) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 6) non potersi permettere un'automobile; 7) non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato. Segnali individuali: 8) non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa; 9) non poter sostituire gli abiti consumati con capi di abbigliamento nuovi; 10) non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni; 11) non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una piccola somma di denaro per le proprie esigenze personali; 12) non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento; 13) non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese.  
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
7. **Grave deprivazione abitativa:** Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, eccetera), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.  
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
8. **Grande difficoltà ad arrivare a fine mese:** Quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà".  
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
9. **Bassa intensità di lavoro - Europa 2030:** Percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto tra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa tra i 18 e i 64 anni, escludendo: gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, coloro che si definiscono ritirati dal lavoro o che percepiscono un qualunque tipo di pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti), gli inattivi nella fascia di età tra i 60 e i 64 anni che vivono in famiglie dove la principale fonte di reddito è da pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti). Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 65 anni o più non sono incluse nel calcolo dell'indicatore.  
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
10. **Sovraccarico del costo dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in famiglie dove il costo totale dell'abitazione in cui si vive rappresenta più del 40% del reddito familiare netto.  
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
11. **Situazione economica della famiglia:** Famiglie che dichiarano che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente.  
Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana.

## Indicatori per regione e ripartizione geografica

| REGIONI<br>RIPARTIZIONI<br>GEOGRAFICHE | Reddito disponibile<br>lordo pro capite<br>(a) | Disuguaglianza<br>del reddito<br>disponibile | Rischio<br>di povertà<br>(b) (c) | Ricchezza netta<br>media pro capite<br>(a) | Povertà assoluta<br>(b) (d) |
|--|--|--|----------------------------------|--|-----------------------------|
|  | 2022   | 2021 (*)                                     | 2022 (**)                        | 2020                                       | 2023                        |
| Piemonte                               | 23.361   | 4,4  | 13,3                             | ....                                       | ....                        |
| Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste           | 23.385   | 3,2  | 5,6                              | ....                                       | ....                        |
| Liguria                                | 23.879   | 4,4  | 19,1                             | ....                                       | ....                        |
| Lombardia                              | 25.604   | 5,6  | 12,4                             | ....                                       | ....                        |
| Trentino-Alto Adige/Südtirol           | 26.163   | 4,8  | 8,9                              | ....                                       | ....                        |
| <i>Bolzano/Bozen</i>                   | <i>28.453</i>                                  | <i>5,3</i>                                   | <i>10,1</i>                      | ....                                       | ....                        |
| <i>Trento</i>                          | <i>23.909</i>                                  | <i>4,3</i>                                   | <i>7,8</i>                       | ....                                       | ....                        |
| Veneto                                 | 22.366   | 4,4  | 13,0                             | ....                                       | ....                        |
| Friuli-Venezia Giulia                  | 23.283   | 5,0  | 12,8                             | ....                                       | ....                        |
| Emilia-Romagna                         | 24.684   | 4,1  | 7,3                              | ....                                       | ....                        |
| Toscana                                | 22.392   | 4,2  | 10,7                             | ....                                       | ....                        |
| Umbria                                 | 20.103   | 4,1  | 8,6                              | ....                                       | ....                        |
| Marche                                 | 21.037   | 3,9  | 11,6                             | ....                                       | ....                        |
| Lazio                                  | 22.280   | 6,2  | 21,4                             | ....                                       | ....                        |
| Abruzzo                                | 18.044   | 5,1  | 29,6                             | ....                                       | ....                        |
| Molise                                 | 16.987   | 4,1  | 30,5                             | ....                                       | ....                        |
| Campania                               | 15.428   | 5,9  | 37,1                             | ....                                       | ....                        |
| Puglia                                 | 16.242   | 4,1  | 28,8                             | ....                                       | ....                        |
| Basilicata                             | 16.355   | 5,0  | 24,5                             | ....                                       | ....                        |
| Calabria                               | 14.991   | 5,9  | 34,5                             | ....                                       | ....                        |
| Sicilia                                | 15.830   | 6,0  | 36,8                             | ....                                       | ....                        |
| Sardegna                               | 17.960   | 5,6  | 30,8                             | ....                                       | ....                        |
| Nord                                   | 24.350   | 4,9  | 12,0                             | 120.340                                    | 9,0                         |
| Nord-ovest                             | 24.821   | 5,3  | 13,2                             | ....                                       | ....                        |
| Nord-est                               | 23.704   | 4,5  | 10,4                             | ....                                       | ....                        |
| Centro                                 | 21.999   | 5,1  | 15,9                             | 93.886                                     | 8,0                         |
| Mezzogiorno                            | 16.062   | 5,6  | 33,7                             | 53.369                                     | 12,1                        |
| Sud                                    | 15.922   | 5,4  | 32,9                             | ....                                       | ....                        |
| Isole                                  | 16.356   | 5,9  | 35,3                             | ....                                       | ....                        |
| <b>Italia</b>                          | <b>21.089</b>                                  | <b>5,6</b>                                   | <b>20,1</b>                      | <b>91.896</b>                              | <b>9,8</b>                  |

(a) In euro;

(b) Per 100 persone;

(c) Per Valle d'Aosta dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(d) Stime preliminari;

(e) Per Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Molise, Basilicata e Sardegna dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(f) Per Liguria, Trentino-Alto Adige, province autonome di Trento, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Basilicata, Calabria e Sardegna dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(g) Percentuale di persone in famiglie che riescono ad arrivare a fine mese con grande difficoltà;

#### 4. Benessere economico

| Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (b) (e) | Grave deprivazione abitativa (b) (f) | Grande difficoltà ad arrivare a fine mese (b) (g) (h) | Bassa intensità di lavoro - Europa 2030 (b) (i) | Sovraccarico del costo dell'abitazione (b) (l) (**) | Situazione economica della famiglia (b) |
|--|--------------------------------------|---|---|---|---|
| 2022   | 2022                                 | 2022  | 2022  | 2022  | 2023                                    |
| 3,2  | 10,8                                 | 6,7   | 5,2   | 6,0   | 38,2                                    |
| ..   | ..                                   | ..  | ..  | ..  | 36,2                                    |
| 3,8  | 3,9                                  | 2,4   | 11,6  | 7,6   | 32,0                                    |
| 1,5  | 4,3                                  | 1,8   | 4,3   | 8,1   | 34,7                                    |
| ..   | 4,0                                  | 1,6   | 4,3   | 7,5   | 32,4                                    |
| ..   | ..                                   | ..  | 4,8   | 7,3   | 29,5                                    |
| ..   | 6,1                                  | ..  | ..  | 7,6   | 35,0                                    |
| 2,2  | 3,1                                  | 3,9   | 3,8   | 4,2   | 34,9                                    |
| 1,6  | 3,9                                  | 2,4   | 6,7   | 5,7   | 37,0                                    |
| 1,0  | 3,9                                  | 1,4   | 2,9   | 5,0   | 39,7                                    |
| 1,6  | 2,7                                  | 2,5   | 5,3   | 5,6   | 31,2                                    |
| ..   | 5,2                                  | 3,0   | 5,6   | 3,2   | 34,8                                    |
| 2,1  | 5,5                                  | 4,1   | 6,4   | 4,0   | 34,8                                    |
| 2,6  | 5,4                                  | 3,6   | 12,0  | 8,2   | 33,0                                    |
| 10,4   | 6,2                                  | 11,8  | 11,7  | 4,7   | 36,2                                    |
| 5,6  | ..                                   | 10,4  | 10,6  | 3,8   | 31,3                                    |
| 14,0   | 6,5                                  | 24,3  | 22,2  | 9,4   | 24,7                                    |
| 7,0  | 7,6                                  | 7,7   | 13,8  | 3,5   | 32,5                                    |
| 4,9  | 5,4                                  | 3,8   | 12,4  | 6,8   | 21,4                                    |
| 11,8   | 2,8                                  | 18,7  | 19,6  | 8,2   | 26,7                                    |
| 6,1  | 5,5                                  | 8,8   | 14,3  | 8,2   | 37,3                                    |
| 6,7  | 7,3                                  | 15,1  | 20,1  | 4,6   | 38,4                                    |
| 1,9  | 5,0                                  | 2,9   | 4,6   | 6,4   | 36,0                                    |
| 2,2  | 6,0                                  | 3,2   | 5,2   | 7,4   | 35,4                                    |
| 1,6  | 3,6                                  | 2,6   | 3,8   | 5,0   | 36,8                                    |
| 2,1  | 4,5                                  | 3,3   | 8,8   | 6,5   | 32,8                                    |
| 9,3  | 6,0                                  | 14,4  | 17,1  | 7,0   | 31,5                                    |
| 10,7   | 6,1                                  | 16,3  | 17,8  | 6,9   | 28,4                                    |
| 6,2  | 5,9                                  | 10,4  | 15,7  | 7,3   | 37,6                                    |
| <b>4,5</b>   | <b>5,2</b>                           | <b>6,9</b>  | <b>9,8</b>                                      | <b>6,6</b>  | <b>33,9</b>                             |

(h) Per Liguria , Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria e Basilicata dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(i) Per Trentino-Alto Adige, provincia autonoma di Bolzano e Molise dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità

(l) Per Molise e Sardegna dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità; (\*) L'indicatore fa riferimento all'anno di conseguimento del reddito (2020) e non all'anno di indagine (2021);

(\*) L'indicatore fa riferimento all'anno di conseguimento del reddito (2021) e non all'anno di indagine (2022)

(\*\*) L'indicatore fa riferimento all'anno di indagine (2022) mentre l'anno di conseguimento del reddito è l'anno precedente (2021)

